

Derubò la donna a La Spezia dopo averla ammanettata. Perizie sulla pistola. Presto il confronto con il viado di Novi Ligure

Rapinava prostitute con la P38: arrestato I carabinieri: «Ma non è lui il serial killer»

Ha 43 anni, girava con una Opel: riconosciuto da una nigeriana

DALL'INVIATA

GENOVA. Una pistola carica con proiettili sciamati nel cruscotto dell'auto - proprio una 38 special - ed un paio di manette sotto il sedile. Altri cinquanta proiettili in casa. «È roba mia», ha detto l'uomo. Lo hanno portato in carcere, nella notte di martedì, perché il suo porto d'armi era scaduto e perché una prostituta nigeriana ha detto ai carabinieri: «È lui, l'uomo che mi rapinò un mese fa. Mi aveva puntato una pistola alla testa, mi ha violentato e poi mi ha rubato centomila lire».

Non s'aspettava certo, il maggiore dei carabinieri Ivano Tore di La Spezia. Non immaginava certo che la notizia data prima di mezzogiorno nel normale «giro di nera» ai corrispondenti della città, avrebbe «aperto» alla sera Tg5 e Tg1. «Sapete, abbiamo intensificato i controlli, dopo quello che è successo... Ieri sera una prostituta nigeriana ci ha detto di avere rivisto un uomo che l'aveva rapinata e violentata un mese fa, ci ha dato anche il numero della targa di una Opel. Lo abbiamo fermato poco dopo, e nell'auto aveva una pistola 38 Special, tanti proiettili, un paio di manette... Lo abbiamo arrestato perché aveva un porto d'armi scaduto, e fermato per la rapina». Il maggiore fornisce nome, cognome e indirizzo. Circola subito anche la fotografia dell'uomo.

Solo alle 16,26 un flash dell'Ansa dà la notizia dell'arresto. Alle 17,08 il maggiore Filippo Ricciarelli, da Genova, si affretta a precisare: «Non credo che quell'uomo sia coinvolto nei delitti sui quali indaghiamo. Il nostro uomo ammazza le donne, questo le rapinava soltanto». Ed è tutto un fiorire di dichiarazioni non ufficiali, che vogliono spegnere subito la speranza di tutti, quella di sapere che l'assassino delle strade e dei treni è stato messo in grado di non nuocere.

Ma ci sono la 38 Special, i proiettili sciamati, le manette... C'è una data che fa pensare. La rapina alla prostituta nigeriana, in viale Fieschi a La Spezia, è avvenuta nella notte fra il 14 ed il 15 marzo, nell'unico week end nel quale il serial killer non ha sparato (aveva iniziato l'8 marzo uccidendo la prostituta Stela Truja, albanese, a Varazze). Alla donna nigeriana - dopo averla costretta ad un rapporto orale - ha rapinato centomila lire, e gli stessi soldi sono stati presi dal serial killer dalla borsetta di Elisabetta Zoppetti, la prima donna uccisa sui treni.

Coincidenze, forse. Ma subito si sparge la voce che l'uomo arrestato verrà portato a Savona per un confronto con il travestito Lorena che ha visto il serial killer uccidere i due metronotte. «Per ora l'uomo - dice il suo avvocato - è comunque nel nostro carcere. Verrà interrogato domani dal magistrato. Dopo, non so». La 38 Special viene invece mandata a Parma, al Cis dei carabinieri, per essere controllata. Nello stesso centro è arrivata anche un'altra pistola 38 sequestrata ad un giovane di Marina di Car-

rara, che la teneva addosso, scarica, mentre viaggiava in treno.

«Chi, quello?». A La Spezia nessuno sembra credere che l'uomo - ha 43 anni, fa il «proccacciatore d'affari» - sia l'assassino della Liguria. «Ma sembra un Bud Spencer ingrassato, e poi non appare certo tanto sveglio». «La sua fedina penale è pulita, non ha mai commesso reati». «State attenti a non parlare di mostro, quello ha anche famiglia». «È almeno un quintale, la faccia grossa, i baffi e gli occhiali. Del tutto diverso dall'identikit del serial killer - distinto, elegante, brizzolato - descritto dal travestito ferito».

L'impressione è che gli inquirenti non siano convinti di avere risolto il caso - l'annuncio non sarebbe stato dato nel «giro di nera» a La Spezia - ma che vogliono comunque controllare presente e passato dell'uomo arrestato. La risposta principale verrà da Parma, quando arriveranno i risultati degli esami sulla pistola sequestrata.

Ma in una giornata nella quale procure ed inquirenti annunciano soltanto smentite («Non è vero che nelle toilettes dei treni è stato trovato liquido seminale, non è vero che la perizia su cinque pallottole ha già stabilito che a sparare è stata una sola 38 Special»), la notizia data dai carabinieri di La Spezia lievita con il passare delle ore, arriva ad essere il primo annuncio di Italia 1, Tg 5 e Tg 1. «Potrebbe esserci una novità, molto importante... Arrestato un uomo sospettato di essere il killer dei treni, ma occorre prudenza... Colpo di scena nella tragica vicenda, ma non è detto che questa sia la soluzione del giallo...».

Ieri sera l'uomo - meglio non mettere il nome e cognome, prima di sapere se i sospetti siano davvero fondati - era ancora nel carcere di La Spezia. Se verrà deciso il confronto con «Lorena», sarà il segnale che gli inquirenti credono alla nuova pista. L'identikit descritto dal travestito non corrisponde per nulla alla fotografia di La Spezia, ma sono tanti i dubbi sull'intera vicenda della Barbellotta, su cosa sia realmente successo quell'anno.

Smentite anche molte delle «testimonianze» di chi sui treni ha visto ferrovieri con pistola ed aggressioni. «Non è mai stata nessuna denuncia». Per il Tg regionale della Liguria, sono subito smentiti anche i sospetti sull'uomo arrestato a La Spezia. «Sono bastate una pistola calibro 38 ed una rapina ad una prostituta, e per qualche ora quell'uomo è diventato il mostro», annuncia nell'edizione serale. Non dice nome e cognome, ma sullo schermo appare il suo viso, in fotografia. Primo piano, in bianco e nero.

Jenner Meletti



Il figlio di Maria Angela Rubino sorretto dalla zia Donatella durante il funerale della madre. Zennaro/Ansa

Cimoli contro l'allarme del procuratore

«Non si risolvono così i problemi»

Presidente e amministratore delegato delle Ferrovie e presidente della Commissione Affari sociali della Camera: tutti commentano sconcertati l'appello del Procuratore generale di Genova Guido Zavanone. Che davanti al rischio del serial killer, arriva ad invitare tutte le italiane a non prendere il treno.

Sopratutto nei giorni festivi. «Mi sembra un allarme molto grave: non è così che si risolvono i problemi. Mi auguro che ci sia stato un fraintendimento»: così commenta l'amministratore delle Fs Giancarlo Cimoli, precisando anche che alle Ferrovie non risulta nessun calo del traffico dei passeggeri. Simile la dichiarazione del presidente Demattè: «Non so se il procuratore si sia davvero espresso in quei termini. Forse è stato frainteso: mi auguro che sia così, perché non credo proprio sia il caso di lanciare un allarme del genere».

Infine, Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari sociali della Camera, davvero perplessa: «Mi sarei aspettata un altro messaggio sull'attività delle forze investigative e rivolto a tranquillizzare la popolazione», commenta. Per poi spiegare: «Credo che le donne già capiscano e si rendano conto della necessità di prendere precauzioni o di essere comunque più accorte. Insomma, mi pare grave, questo messaggio. Da un senso di impotenza che non dovrebbe né competere né provenire dal procuratore generale. Non mi sembra che alcunché di analogo sia partito dal sindaco, né dal questore, né dal prefetto».

Accusa invece i mass media il professor Ferdinando Aiuti, l'immunologo vicepresidente dell'Anlaids, indignato per il trattamento secondo lui riservato ai sieropositivi: «È indegno - dice - che i mass media associno sempre il problema della prostituzione, gli omicidi e i serial killer con i sieropositivi da Hiv. Se anche il serial killer fosse sieropositivo, il singolo caso non può essere assolutamente generalizzato colpevolizzando tutte le persone sieropositive». Ancora più dura la presa di posizione di Rosaria Iardino, sempre dell'Anlaids: «Ci marchiano come possibili criminali. Sui media c'è un'enfasi del "fattore malattia", nella descrizione dell'assassino. Quasi che la sieropositività porti con sé la propensione al delitto. Le affermazioni degli inquirenti riprese dai media offendono le persone sieropositive».

La ragazza uccisa sabato scorso sul treno

Funerali a Ventimiglia di Maria Angela Rubino

La rabbia del fidanzato: «Dove sono i testimoni?»

DALL'INVIATA

VENTIMIGLIA. «Dove vai, dove vai?». Mormorato tra le lacrime, è stato l'ultimo addio a Maria Angela Rubino, l'ultima sommersa, disperata invocazione del padre Benedetto mentre la cassa, con tre rose bianche sul coperchio, scivolava in un loculo del cimitero comunale di Ventimiglia. Rosina, la madre, ha vacillato, si sarebbe accasciata al suolo se il figlio Salvatore non l'avesse sorretta, accompagnandola poi lontano da quello strazio. Una delle sorelle di Maria Angela si è girata verso le decine di persone assiepite intorno. «Vi prego, vi prego, andatevene», ha supplicato. Poi ha sussurrato: «È stata ammazzata», come una preghiera a non interferire, proprio in quel momento, in un dolore già così smisurato. La gente ha capito, si è allontanata piano piano, il piccolo impietrito cerchio dei famigliari è rimasto solo davanti al loculo.

Nelle due ore precedenti, tutta Ventimiglia si era raccolta attorno a quel dolore. Non meno di duemila persone hanno partecipato ai funerali, affollando il sagrato e le navate della chiesa parrocchiale di Sant'Agostino. Tanta altra gente era schierata sul tragitto, percorso a piedi, sino al cimitero, mentre al passaggio del feretro e del corteo via via si abbassavano le saracinesche dei negozi. Tutto in un silenzio raccolto e commosso, quasi irreali nella luminosità assoluta del pomeriggio. In chiesa, sul furgone e attorno alla bara tanti fiori bianchi, rose soprattutto, composti in cuscini. Corone no, le corone di fiori a Maria Angela non piacevano.

«Maria Angela - ha ricordato il vescovo Giacomo Barabino nell'omelia - era una ragazza generosa. Per un atto di generosità e solidarietà si è trovata in balia del suo assassino. Perché quel sabato sera, invece di tornare a casa in auto insieme ai suoi fratelli, era rimasta all'obitorio dell'ospedale di Albenga, dove era appena morto lo zio, per confortare e sostenere la zia affranta dal lutto. Speriamo che altri raccolgano e mettano in pratica questa lezione di solidarietà». Parole che sono suonate come un richiamo al senso di civismo e di collaborazione dei concittadini. Un richiamo dedicato in particolare ai passeggeri che quella sera viaggiavano sul treno della morte e che ancora non hanno risposto all'appello a testimoniare lanciato dal procuratore di Imperia Mariano Gagliano.

Durante tutto il rito, parenti ed amici hanno contenuto sobriamente il dolore, celando occhi rossi e volti tirati dietro occhiali neri. Giovanni Capalbo, il fidanzato, poliziotto di frontiera all'ex valico di Ponte Sal Luigi, era come schiantato, quasi sorretto a destra e a sinistra dai due fratelli arrivati per i funerali dalla casa dei genitori ad Aversa, in provincia di Caserta. Il vi-

so, scavato e irrigidito dalla pena, spesso affondato tra i palmi delle mani, ha seguito il rito con le labbra serrate e gli occhi quasi sempre fissi a terra. Solo alla fine, al cimitero, ha infranto il silenzio, poche parole per lamentare - anche lui - la scarsità di testimonianze su quella notte maledetta. Ma senza che trapelasse la minima intenzione di cercare in prima persona, lui poliziotto, la verità e la giustizia sulla morte di Maria Angela. Solo una constatazione amara: «Neppure la taglia di venti milioni (istituita dal movimento Diritti Civili, ndr) è servita a stimolare qualche testimone in grado di dare impulso alle indagini».

Prima ancora dei funerali, la morte assurda e violenta di Maria Angela era stata ricordata in consiglio comunale con un minuto di raccoglimento, voluto dal sindaco Claudio Berlingiero che ha anche preannunciato una visita alla famiglia in forma strettamente privata. Scarni i commenti del sindaco, che ha parlato di «storia spietata» ed ha aggiunto: «Credo fare meno clamore possibile su questa vicenda sarebbe la cosa migliore, per evitare che l'autore degli omicidi possa essere in qualche modo incentivato dalla pubblicità a commetterne altri».

Rossella Michienzi

All'esame «P38» trovata a Carrara

Una pistola «38 special», un tipo di arma compatibile con quella utilizzata nei delitti in Liguria, sequestrata nei giorni scorsi a Carrara ad un giovane incensurato, è stata inviata in questi giorni per accertamenti a Parma, dove si trova uno dei tre centri nazionali di polizia scientifica dell'Arma dei carabinieri. L'arma, scarica, era stata trovata addosso ad A.B., 27 anni, fermato mentre di notte girava in una zona abitualmente frequentata da prostitute. A.B. ha raccontato di aver trovato la pistola sulla spiaggia. La «38 special» risulta però rubata quattro anni fa a un commerciante di Massa, che ne aveva denunciato la scomparsa. La foto segnaletica di A.B. è stata mandata a Genova, mentre la perizia sull'arma chiarirà da quanto tempo la pistola non è stata usata e se vi siano analogie con i proiettili esplosi in Liguria.

Udienza generale a S. Pietro: «Cristo non ha indicato scadenze sul destino dell'umanità»

Il Papa: «È illusoria la fine del mondo»

Giovanni Paolo II prende nuovamente distanza dalle religioni e dalle sette che parlano di «evento finale».

CITTÀ DEL VATICANO. «Cristo non ha indicato alcuna scadenza cronologica circa il destino dell'umanità» e, perciò, «sono illusori e fuorvianti i tentativi di previsione della fine del mondo». Lo ha affermato, ieri, il Papa rivolgendosi ad una grande folla di fedeli convenuti in piazza S. Pietro per l'udienza generale.

Giovanni Paolo II ha, così, negato, per la seconda volta negli ultimi mesi, che Gesù abbia fissato una scadenza alla «fine di tutte le cose»: preoccupato del fatto che alcune religioni e sette, invece, continuano a parlare di «evento finale» in coincidenza con la fine del secondo millennio, interpretando, in chiave millenaristica, le Sacre Scritture. Invece, il Papa, nella sua lettera apostolica «Tertio millennio adveniente», ha affermato che il Giubileo del 2000 deve essere un momento particolare, perché coincide con il bimillenario della nascita di Gesù, e deve offrire ai cristiani una grande occasione per ripensare, criticamente, la loro storia ed essere, per poter meglio riproporre il messaggio

cristiano di liberazione.

Una posizione del tutto diversa, quindi, dal «chilismo» (dal greco «chilio» che significa mille) o millenarismo che vuol dire attesa di un regno di beatitudine da realizzarsi in terra per un millennio, dopo la condanna dei reprobati, come passaggio verso uno stato successivo e definitivo di benessere. Si tratta di una interpretazione enfatizzata di un passo dell'Apocalisse di S. Giovanni che, alimentata nei primi secoli del cristianesimo quando ai cristiani perseguitati si voleva dare una prospettiva di riscatto, è stata riproposta nel XVI secolo dagli Anabattisti e in tempi più recenti dai pentecostali, gli avventisti, dai testimoni di Geova e così via. L'idea della fine del mondo, alla vigilia di un nuovo millennio, è sempre suggestiva per chi concepisce la storia legata ad un evento e non come processo di cui i protagonisti sono le persone.

È, quindi, significativa la presa di distanza da tutto ciò che sa di straordinario e di magico, da parte del Papa,

il quale ha voluto rassicurare che, con il Giubileo del 2000, non accadrà nulla di sconvolgente perché «Gesù ci ha assicurato che la fine non verrà prima che la sua opera salvifica abbia raggiunto una dimensione universale attraverso l'annuncio del Vangelo». E, secondo l'evangelista di Matteo - ha ricordato il Papa - «questo Vangelo del Regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine». Ma non è stata fissata una data in cui sarà completata «l'opera salvifica» che, tra l'altro, coinvolge tutti i membri della famiglia umana.

Va, poi, chiarito che l'«eschaton», cioè l'evento finale, per la visione cristiana della storia del mondo, è solo un traguardo finale posto nel futuro. È una realtà - ha detto il Papa - che è già iniziata con la venuta storica di Gesù. Ora siamo «nell'ultima fase» la cui durata temporale non è stata fissata perché è legata all'opera salvifica di Cristo, aperta nel tempo.

Alceste Santini

Un assegno a chi cura anziani a casa

Il Consiglio provinciale di Trento ha approvato una legge che prevede, tra le altre novità, l'erogazione di un assegno alle famiglie che curano in casa i propri anziani. L'assegno sarà di 65 mila lire al giorno e interesserà un'utenza potenziale che va dai 2.600 ai 4.300 anziani. Parte della spesa prevista dovrebbe essere recuperata dal risparmio sui costi delle case di riposo. L'impegno di spesa previsto è di circa 40 miliardi annui.

Non piace la proposta di vendere il Colosseo e il Foro Italico

Privatizzare i monumenti? Un coro di no

Intanto il Vaticano «cede» le catacombe

ROMA. La possibilità che il patrimonio artistico e monumentale del nostro paese venga messo in vendita ha creato una valanga di polemiche. Ma mentre politici e personalità del mondo della cultura affermano la loro contrarietà alla proposta di Giacomo Vacaggio, presidente della commissione di esperti nominati dal ministro Visco, il Vaticano passa ai fatti e «privatizza» la gestione delle catacombe. La Pontificia commissione di Archeologia sacra ha deciso di affidare ad alcuni gruppi archeologici privati la custodia di alcuni dei più antichi cimiteri sotterranei cristiani.

Accordi tra il Vaticano e il Gruppo Archeologico Toleniense di Colleferro per affidare in gestione all'associazione privata laziale la custodia delle catacombe di S. Ilario (Valmontone) e di Colle San Quirico (Paliano). La convenzione assegna ai privati la gestione totale per un periodo di cinque anni rinnovabili, mentre le opere di manutenzione resteranno di esclusiva pertinenza della Pontificia commis-

sione di Archeologia sacra. Il Vaticano, in previsione del Giubileo, vuole aprire al pubblico alcune delle catacombe considerate tra le più interessanti dal punto di vista artistico e religioso.

Ma torniamo alle polemiche di casa nostra. Ieri si è scatenata una vera e propria bagarre, in particolare sulla eventualità di cedere il Foro Italico e il Colosseo. Sullo storico monumento si è espresso lo stesso ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, il quale ritiene l'ipotesi della vendita «singolare e stravagante». Contrariamente agli altri colleghi del Parlamento, Marco Taradash è favorevole alle privatizzazioni. «I privati possono gestire meglio ogni nostro monumento». Riguardo poi al Foro Italico, sede del Coni, il coro di no alla privatizzazione è stato massiccio. Prima fra tutte è arrivata la reazione risentita del presidente del Coni, Mario Pescante, che spera che la proposta sia solo un «colossale equivoco» e reputa l'eventualità di una cessione una «provocazione estemporanea».

«Sono contrario a qualsiasi forma di privatizzazione», ha detto anche Diego Novelli, deputato della Sinistra democratica. Gli fa eco Valentina Aprea, deputata di Forza Italia: «Il patrimonio artistico e culturale del nostro paese non si tocca». Per Massimo Mauro, deputato della Sinistra democratica, cedere il Foro Italico, o altri patrimoni artistici, «è una proposta fuori luogo. Più ragionevoli sarebbero delle forme di sponsorizzazione». Anche il leghista Cesare Rizzi è contrario e intravede nell'operazione la possibilità di speculazione. «Ciò che appartiene al bene collettivo - commenta Rocco Gaetani della Sinistra democratica - non può essere di una singola persona». Infine, interviene nella polemica anche il presidente della commissione Cultura della Camera, Giovanni Castellani, definendo «una stravaganza» la cessione ai privati dei monumenti. «Ritengo - ha detto - che lo stato non possa eliminare i gioielli di famiglia, ma ha l'obbligo di valorizzarli anche con l'aiuto dei privati».